

Incontro diocesano

Anno della Vita Consacrata

**“IL CARISMA EDUCATIVO – SCOLASTICO DEGLI ISTITUTI RELIGIOSI: QUALE FUTURO?”**

Giovedì 05 Febbraio 2015, Ore 16.45-19.15 - Bergamo

Intervento

**Il Carisma educativo-scolastico degli Istituti religiosi: quale futuro?**

Anna Monia Alfieri

Gli Istituti Religiosi nell'800 si distinguevano per la precipua capacità di saper individuare i bisogni sociali – ancor prima dello Stato – e per la conseguente risposta che hanno saputo dare. Pensiamo a fondatori come Don Bosco, Sant'Angela Merici, Mons Biraghi, e molti altri ancora, uomini e donne che non hanno mai perso il contatto con il mondo e pertanto hanno saputo leggersi quel bisogno inespresso e dargli una risposta; meglio, hanno saputo rilanciare l'essere in tutta la sua umanità. I nostri fondatori, uomini e donne senza danari, strutture, risorse umane, hanno saputo essere lievito nuovo per la Societas di allora. Oggi gli Istituti Religiosi lamentano una chiusura obbligata per assenza di risorse finanziarie e umane. “Chiudiamo perché non abbiamo più vocazioni e risorse”: una sentenza senza appello.

Pertanto mi chiedo: come mai quelli che per noi sono degli aspetti limitanti erano per i nostri fondatori i trampolini di lancio? I punti di forza? Qual è il discrimine? Probabilmente le buone idee! Idee buone e coraggiose, fortificate da un carisma dinamico che necessariamente spingeva i nostri fondatori ad individuare vie percorribili per dare un contributo di speranza e di riscatto all'uomo di allora. E a quello di oggi?

Quali sono i bisogni essenziali che interrogano fortemente la Vita Religiosa, oggi? Quale battaglia la vita religiosa, oggi, non può non combattere?

La crisi Italiana, che è anzitutto una crisi morale e civile ancor prima che economica, chiede alla Vita religiosa - forte di un carisma riletto negli anni e ritrovato - di sapersi fare carico di una famiglia sempre più smarrita che va riconosciuta cellula fondante la societas. “La famiglia risorsa, nucleo fondante, cantiere dell'uomo” sentiamo spesso affermare; ma se la Vita religiosa non è capace di ri-collocarla nella sua giusta dimensione educativa anche all'interno del sistema scolastico, restituendole la libertà di scelta formativa, chi potrà farlo? Se la Vita religiosa si esime dalla sua responsabilità di restaurare e favorire un patto educativo armonico fra Scuola-Famiglia-Società, chi potrà farlo? Papa Francesco ha denunciato che il “patto educativo si è rotto”. Oggi la Vita religiosa, attraverso la scuola, ha un ruolo insostituibile: sostenere i Genitori nella battaglia di vedersi “garantito” il diritto alla libertà di scelta educativa, ampiamente riconosciuto sin dal 1948. Garanzia che permetterà alla famiglia di esercitare in pienezza, secondo il diritto, la propria responsabilità educativa. Quando affermiamo che la scuola cattolica è libera di educare, secondo il proprio progetto formativo e su mandato della famiglia, dovremmo aggiungere “solo per chi può pagare due volte: le imposte per la scuola pubblica statale e il contributo al funzionamento per la scuola pubblica paritaria”.

Occorre saper denunciare questa grave **ingiustizia**. Una realtà dolorosa, che anche la scuola paritaria cattolica – inserita ex L. 62/2000 nel Sistema Nazionale di Istruzione - certamente subisce. Ignorare questa verità vuol dire collocarsi su posizioni che, se per un aspetto ci impediscono di combattere le buone battaglie, per un altro ci fanno redigere progetti educativi, proporre patti formativi viziati in origine da quel vincolo economico. La scuola paritaria cattolica non può non opporsi a questo sistema viziato e rivendicare che uno Stato di diritto sappia “garantire” il diritto riconosciuto alla famiglia. Dalla Costituzione.

Siamo realmente convinti che la caratteristica di una scuola paritaria cattolica si esaurisca solo in quella di essere una buona scuola, dall'offerta formativa originale? Una scuola pur eccellente apparirebbe comunque assai poco fedele alle ragioni di fondazione e forse poco capace di incidere nella *societas* dall'interno. La vita religiosa non può continuamente andare alla ricerca delle proprie radici carismatiche quasi a voler giustificare il proprio esserci, non volendo uscire da se stessa per andare incontro all'uomo e raggiungerlo nelle periferie dell'esistenza. La vita religiosa non può perdere il contatto con la realtà.

Quali limiti individuiamo oggi nella nostra *societas*? **Frammentarietà**. Denunciamo spesso una divisione a tutti i livelli politici, istituzionali, incapaci di comporre una visione unitaria anche di fronte alla crisi sociale. Ora, guardiamo alle nostre realtà: la Vita religiosa oggi può dire una parola nuova in risposta a uno sfrenato individualismo. La vita religiosa, attraverso le proprie opere educative, ha una duplice profezia da compiere: sia a) educare i giovani al senso civico e sociale, ma anche b) comporre una unità sinergica fra varie opere educative. Eppure troppo spesso assistiamo ad un individualismo che impoverisce i vari Istituti Religiosi. L'attenzione non è rivolta anzitutto al territorio e ai bisogni anche inespressi del popolo, quanto alla prosperità della *mia* opera che ormai *mi* appartiene. Allora ogni istanza di servizio passa in secondo piano. Allora si assiste al pullulare di più scuole con i medesimi corsi a poche centinaia di metri. Una concorrenza che ha poco di profetico. Saremmo noi capaci di ricomporre una comunione, di maturare visioni sinergiche che portano a rispondere al bisogno del territorio senza sovrapporre in un tempo di crisi le proposte educative con il rischio di frammentare? Quando parliamo di rete è per uno spirito di sopravvivenza che ci pervade. Poco ha a che vedere con una autentica comunione. Il presidente della repubblica Matterella all'atto del suo giuramento ha auspicato che gli italiani si riconoscano comunità. Noi come rispondiamo a questo bisogno? Fino a quando le nostre scelte saranno guidate da un bisogno disperato di sopravvivenza non solo non saranno profetiche, ma saranno fallimentari. E se l'incapacità che registriamo a livello istituzionale e politico ci ferisce, ancor più lontana dall'identità dei carismi educativi risulta essere una concorrenza sfrenata, un guardarsi per capire chi sopravvive; è contro natura una simile divisione interna. Eppure la Vita religiosa espressione di carismi educativi potrebbe non solo indicare una strada affascinante e profetica di comunione, ma anche influenzare positivamente la politica. Quante volte lamentiamo nelle Istituzioni uno stile da cabaret che le allontana dai reali bisogni dei cittadini; la medesima considerazione dovrebbe essere posta al nostro interno.

Le opere educative degli Istituti religiosi devono cercare l'unico futuro che può nascere dalla profezia di un nuovo umanesimo.

Ripercorriamo alcuni passaggi per rispondere agli interrogativi sul futuro di un carisma educativo.

- 1) Spesso le nostre opere tradiscono le ragioni di fondazione. Pensiamo a quando trasformiamo le nostre opere secondo i contributi che lo Stato eroga. Oppure a Istituti che mantengono le proprie opere per sostenere se stessi e non tanto per esprimere la propria missione educativa. Allora scuole divengono ora hospice, ora case di cura, ora scuole per pochi eletti. Quale profezia guida scelte che intaccano il carisma? Quale discernimento carismatico che si incarna nell'oggi potrà mai guidare una scelta che chiaramente ha altre finalità?
- 2) Siamo certi che le nostre opere sappiano confrontarsi con il territorio, con la chiesa locale? Pensiamo ad opere scolastiche chiuse, i cui immobili venduti sono stati trasformati in supermercati oltre ogni dialogo sia con il Vescovo che con le autentiche esigenze educative del territorio.
- 3) I fondatori degli istituti religiosi furono i primi imprenditori dotati di capacità organizzativa, progettuale, di intraprendenza profetica, di leadership partecipata, di coinvolgimento all'opera dei più. Oggi le nostre opere pensiamo siano dotate degli stessi talenti? Progettiamo e pianifichiamo le nostre opere, sappiamo condividere con i nostri collaboratori laici, con le istituzioni i nostri bilanci? Sappiamo prendere le decisioni apicali con i collaboratori laici? Sappiamo decodificare il carisma, un patrimonio dinamico, da trasmettere ai nostri collaboratori laici? E' evidente che per questi aspetti il Concilio Vaticano II non è stato del tutto compiuto, ad esempio là dove individuava il

Popolo di Dio composto da laici, chierici e religiosi. Il nostro carisma appartiene alla Chiesa, cioè al popolo di Dio composto in gran parte da laici, eppure noi chiudiamo le opere perché non abbiamo più vocazioni. Di fatto, più di cinquant'anni fa la Chiesa ci invitava ad aprirci ad azioni di corresponsabilità ecclesiale con il popolo di Dio. Una pagina buia, questa della Vita Religiosa che non può più esimersi da simile responsabilità. Se una scuola chiude perché non ci sono più vocazioni, pensiamo forse che il carisma sia patrimonio esclusivo di quei religiosi e di quella congregazione? Certamente il carisma educativo resta un dono di Dio a quel fondatore, a quella congregazione, ma appartiene alla Chiesa pertanto al popolo di Dio.

- 4) In una società che spesso ci ha abituati alla corruzione, la Vita religiosa è in grado di testimoniare che il bene può e deve passare da una gestione sana, trasparente, etica, leale? Siamo certi che le nostre opere non scendano mai a compromessi differenti anche solo a fin di bene, che agiscano nel rispetto delle leggi e a servizio di mille forme di povertà? Eppure anche il bene ha un prezzo che non possiamo essere disposti a pagare ed è quello dell'illegalità. Interessante come il documento "La buona scuola" abbia fatto risultare a gran richiesta il bisogno di re-introdurre l'educazione civica nella scuola italiana. Si avverte un disperato bisogno di senso civico. Questa è una battaglia che la Vita religiosa, a maggior ragione se opera nell'ambito della formazione dei giovani, non può rinunciare a combattere.
- 5) In una società viziata da un profondo individualismo ma anche da un relativismo in cui il pensiero predominante non lascia spazio al confronto e alla collaborazione, la Vita Religiosa con il suo carisma educativo deve poter "testimoniare" uno spazio di delega, di collaborazione. Eppure troppo spesso assistiamo nella gestione delle nostre scuole a posizioni ancora troppo autarchiche, incapaci di delegare e trasmettere un sapere consolidato ai collaboratori religiosi e laici. Certamente, talvolta la bontà di simili guide carismatiche è indiscussa, ma altrettanto indispensabile è il passaggio da una gestione verticistica ad una orizzontale, per la stessa sopravvivenza dell'opera.

Emerge dunque un ruolo civile della scuola cattolica italiana, sulle linee di azione seguenti:

- 1) Contribuire a sanare la grave ingiustizia sociale che si perpetua dal 1948, per giungere a favorire la "garanzia", oltre al riconoscimento, della libertà di scelta educativa
- 2) Favorire un sistema scolastico integrato in Italia come in Europa
- 3) Influenzare positivamente, attraverso un'azione di pensiero fondato e di dibattito onesto, le Istituzioni politiche e civili.

Per il fatto che questi obiettivi non si sono ancora realizzati, ci troviamo in un sistema scolastico che vede le scuole pubbliche paritarie vaso conduttore di una gravissima ingiustizia sociale verso le famiglie, che non possono pienamente esercitare la propria libertà di scelta educativa, e verso i docenti che ancora sono considerati di serie B, quando insegnano presso una scuola pubblica paritaria a parità di titoli con i loro colleghi della scuola pubblica statale. In Francia, nelle scuole cattoliche a cento chilometri da Torino, i docenti sono pagati dallo Stato e formati al carisma degli istituti religiosi di riferimento; i genitori, anche musulmani, scelgono gratuitamente tra scuole pubbliche statali e cattoliche, spesso prediligendo queste ultime per l'altissimo livello di formazione culturale e umana.

Se queste battaglie non sono ancora state vinte non può essere solo ed unicamente responsabilità delle istituzioni. Allora chiediamoci: quanto ci stanno a cuore questi obiettivi di civiltà?

In tutta sfranchezza non possiamo pensare che il raggiungimento della parità salverà la scuola pubblica paritaria cattolica. Registriamo soprattutto in questo periodo la chiusura di molte scuole cattoliche con la consueta motivazione: assenza di vocazioni religiose e di allievi. E' possibile che la parità possa colmare il gap dell'assenza di religiosi? E' evidente che non c'è altro tempo se non il presente per dare

continuità ai carismi educativi attraverso un'attenta rilettura, riscoprendoli in tutta la loro forza e dinamicità insieme ai laici che fattivamente contribuiscono alla loro espressione concreta.

Pena il degrado dell'Istruzione pubblica, la parità sarà raggiunta in Italia attraverso la realizzazione di una Buona scuola pubblica statale e paritaria unite in un sistema scolastico integrato, dove chiara sarà l'identità di ciascuna scuola e su questa si giocherà la scelta della famiglia, finalmente libera da condizionamenti economici. E' evidente infatti che oggi la mancata scelta delle famiglie è una opzione indotta da altri elementi che non riguardano solo la condivisione dell'identità carismatica della scuola cattolica. In un sistema scolastico integrato perfetto, senza vizi di sistema, potremo realmente capire se la scelta delle famiglie è davvero libera e consapevole. Come avviene nel resto dell'Europa.

Pertanto è chiaro che la parità non potrà essere l'unica soluzione per la rinascita delle scuole pubbliche paritarie. Certo, l'assenza della parità ha fiaccato la scuola cattolica, che comunque ha problemi ben più rilevanti, come sopra esposto.

Siamo come l'oro che viene provato con il fuoco. E' una battaglia che non possiamo abbandonare anche di fronte alle fatiche patrimoniali; in merito ci soccorrono le parole di Sant'Ambrogio *«Possedete beni che vi garantiscono la prosperità per molti anni. Non limitatevi a conservarli. Fateli fruttificare, per voi e per gli altri. In quale modo? Depositandoli in un luogo inaccessibile ai ladri; custodendoli nel cuore dei poveri. Ecco le vostre casseforti: i ventri degli affamati. Ecco i vostri granai: le case delle vedove. Ecco i vostri depositi: la bocca degli orfani. Non avete giustificazione quando usate soltanto per voi quello che, attraverso di voi, Dio ha voluto dare al suo popolo. Dice il profeta Osea: "Seminate semi di giustizia". Depositare, quindi, i vostri semi nel cuore dei poveri»*

Oggi la VC non è chiamata a illuminare un orizzonte educativo statico che, come dice Papa Francesco, si è rotto, ma può essere mobile come una fiaccola che accompagna l'uomo nel suo peregrinare verso un orizzonte educativo da ritrovare insieme.

Ciò è possibile grazie ad un carisma educativo in movimento e sempre rinnovato secondo lo spirito autentico dei fondatori, coadiuvati anch'essi dai laici del loro tempo; dunque la crisi e le difficoltà odierne non possono che divenire stimolo per una VC che non può arrendersi fino a tradire il dono di Dio per la Chiesa, per il suo popolo in cammino: «Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra?» (Mt 7,9)